

– ... E penso che il problema sia la nostra idea di innocenza, – disse lei, e da come modulava la voce era chiaro che quella in corso era una delle conversazioni più impegnate mai svoltesi all'8b di Longford Close. Mia moglie, Garthene, non era presente alla festa. Non era in procinto di spuntare dal bagno e scoprire che suo marito stava calcando le fumose vette della filosofia con una donna nubile che, da lontano, poteva sembrare che avesse la bocca imbrattata di rossetto pesante, mentre in realtà si trattava solo dell'insolita attaccatura del labbro superiore.

– Dovresti parlarne con mia moglie, – dissi. – Garthene adora questo genere di discorsi.

È fantastico avere una compagna che risponde al nome di «Garthene». Il solo pronunciarlo dà un tono alla conversazione.

– Strano, – disse lei, – non sembravi sposato.

Adocchiai Dave Finlay e gli feci cenno di avvicinarsi. Dave, uno degli assistenti operatori più importanti dell'industria cinematografica del Regno Unito, stava tornando dalla cucina con una pila di patatine nella mano sinistra e un bicchiere pieno di vino bianco nella destra. Gli assistenti operatori addetti alla messa a fuoco devono avere una precisione incredibile nei movimenti. Io e Garthene immaginiamo che Dave Finlay sia un amante molto meticoloso. Ci scherziamo su senza problemi perché Garthene non potrebbe mai essere attratta da Dave, per via di un suo brutto vezzo. Ogni volta che beve vino gli rimane qualche

gocciolina intrappolata nei folti baffi, e poiché ne è consapevole dopo ogni sorsata porta il labbro inferiore sopra quello superiore per raccogliere i rimasugli di Piepoul de Pinet, in questo caso specifico. Sono abbastanza sicuro, invece, che Dave non sappia un'altra cosa, e cioè che i baffi, ritornando in posizione, per contraccolpo spruzzano un getto finissimo, quasi impercettibile, di quello che è lecito ritenere un misto di vino e secrezioni della cavità orale. Lo spruzzo non arriva addosso a nessuno in particolare, piuttosto *si fonde* nell'atmosfera, ricordandoci che l'aria che respiriamo è piena di liquidi, visceri e frammenti di pelle altrui. In linea teorica questo pensiero non mi disturba. Ogni volta che sentiamo un odore assorbiamo microscopici frammenti di ciò che lo sprigiona. Perfetto. Ma io e Garthene conveniamo sul fatto che, quando ci si trova a parlare con Dave Finlay, sapere che ogni nostra successiva inspirazione conterrà una dose più abbondante del normale del suo DNA è una roba che ammoscia parecchio. Forse la situazione migliorerebbe se Dave avesse i baffi più curati, ma questo implicherebbe più autostima da parte sua, che gli verrebbe dall'aver una vita amorosa attiva, la quale a sua volta dipenderebbe dall'aver baffi più curati, e così via.

La donna nubile strinse il mignolo sollevato di Dave, quello della mano che reggeva il vino, e si presentò, quindi gli sfiorò il gomito, e a questo segnale mi allontanai. Andai in bagno e scrissi un elaborato messaggio a mia moglie: *Il puzzo di morte, Garthene. Il puzzo di morte che pervade questa gigantesca farsa. Ogni tintinnio di bicchiere, ogni risata falsa, ogni hit ripetuta all'infinito – più rumore facciamo, più facile sarà per l'angelo della morte trovarci al buio. E pure i canapè, che stronzata. 6/10.*

Non abbiamo amici che fanno i canapè. Mia moglie avrebbe colto subito l'incongruenza. Garthene vuole che mi diverta ma non le dispiace che finga il contrario, quando fa il turno di notte. Mi rispose: *Bevi di più x*. Fui contento, perché mia moglie non è una che manda *x* alla leggera.

Tornai in corridoio, dove Michael Bonner stava smettendo sul telefono in attesa di andare al gabinetto dopo di me. Nessuno ce l'aveva con Michael perché continuava a farsi di cocaina, essendo chiaro a tutti che il bagno, per lui, rappresentava una sorta di macchina del tempo. Ne sarebbe uscito qualche minuto dopo con l'aria stordita, reduce da una festa a casa di amici di cinque anni prima, quando ancora non conosceva Kamara e non aveva avuto le gemelle. Sapevo per esperienza che conveniva stargli alla larga fino a tarda serata, quando avrebbe finito la scorta di droga e cominciato a provare un po' di odio verso se stesso. A quel punto sarebbe diventato molto piacevole.

Su consiglio di mia moglie trangugiai il mio bicchiere colmo di vino prima di trasferirmi nuovamente in salotto. Qui Lee, il padrone di casa, stava preparando i drink, sbattendo ritmicamente uno strofinaccio pieno di cubetti di ghiaccio sullo spigolo del tavolo da pranzo. Non molto efficace, come maniera di frantumare il ghiaccio, ma di sicuro effetto. In cucina trovai sua moglie Marie – molto bella, fronte alta e rughette deliziose – che si stava accendendo una sigaretta sulla fiamma dei fornelli. Sapevo che a Garthene non dispiaceva che chiacchierassi con Marie. Lei e Lee hanno sempre dato l'impressione di possedere un'enorme sicurezza economico-sessuale. Marie, poi, è da quando ha raggiunto l'età adulta che fa la parte della bella donna, e la cosa le pare, se non propriamente noiosa, semplicemente scontata. Quando mi avvicinai scacciò via il fumo con la mano.

– Ray, – disse, – bravo che sei venuto.

Inspirai il fumo passivo facendo una scena esagerata e Marie rise a denti stretti, buttando fuori involontariamente quello che le era rimasto nei polmoni. Guarda caso, assorbire gli effluvi di Marie fu ben diverso dall'inhalare le secrezioni orali di Dave Finlay. Marie con un saltino si mise a sedere sul bancone della cucina per poter meglio

indirizzare il fumo fuori dalla finestrella. I suoi polpacci nudi contro la parete bianca e liscia del mobile erano una vista non banale. Sapevo che Garthene avrebbe trovato strano se *non* li avessi notati. Facendo finta di niente avrei lasciato intendere di avere il terrore di guardarli per paura di ardere di desiderio represso. Aveva delle gambe stupende. Niente di cui preoccuparsi. La cicatrice a mezzaluna sulla rotula sinistra sembrava un sorriso.

- Questa sera ho fatto da apripista alcolica, Ray.

- Non me n'ero accorto.

- Mio marito mi ha spedita qui a farmi una bella bevuta di ottima acqua.

- A me sembri sobria. Ti affiderei i comandi di una macchina movimento terra.

- Lee dice che sono troppo vecchia. Troppo vecchia per azionarla.

- Tu sei una di quelle persone che, di faccia, non sembrano mai ubriache. Prova a biasciare qualcosa.

Marie abbassò lo sguardo. - Mi scento briaca.

- Vai così, - dissi.

- Non capisco più un casso.

- Brava. Adesso sembra quasi vero.

Marie sorrise e strizzò gli occhi dietro una nuvola di fumo. - Finalmente cominci a sembrare belloccio, - disse.

Per inciso, era tutto in regola. Garthene avrebbe potuto essere nella stanza con noi, e non sarebbe stato un problema.

- Temo che il vino abbia compromesso la tua capacità di intendere e di volere, - dissi. - Perciò è moralmente impossibile, per noi, andare a letto insieme.

- E se invece il vino mi avesse aperto gli occhi sui miei veri sentimenti?

- Da uomo moderno, non faccio supposizioni. Ho bisogno di segnali chiari. Non suppongo letteralmente mai niente di nessuno, tanto sono moderno.

- E se ti trascinassi di sopra? - chiese.